

Viva Israele, viva la libertà

Una vita contro l'ideologia del relativismo. È quella di Magdi Allam, giornalista e autore del libro presentato, lo scorso giugno, in un incontro a Milano

di Francesco Schiavello

Il 7 giugno, presso il Teatro dal Verme di Milano si è tenuto un incontro sul tema "Il coraggio della parola" con Magdi Allam, in occasione della recente uscita del suo ultimo libro *Viva Israele. Dall'ideologia della morte alla civiltà della vita: la mia storia*.

La serata, organizzata in collaborazione tra Mondadori, Teatro Franco Parenti, Centro Culturale di Milano e Teatro dal Verme, è stata un'occasione importante per esprimere a Magdi Allam la vicinanza e la condivisione di tante persone alle sue idee e alla sua vita. Sotto il coordinamento di Andrée Ruth Shammah, direttrice del Teatro Franco Parenti, si sono alternati i messaggi di molti relatori. I saluti iniziali sono stati formulati da Camillo Fornasieri e da Sergio Scalpelli, presidente dell'Associazione Pier Lombardo Culture, che ha ringraziato Allam per continuare a dimostrarci di essere un vero baluardo a difesa della nostra società. Camillo Fornasieri, direttore del Centro Culturale di Milano, come saluto iniziale ha proposto l'ascolto di un canto di Claudio Chieffo, *La Ballata della Società*, spiegando che spesso chi ama la verità non ha patria, e che dietro il fatto che oggi non sia accettata l'esistenza di Israele si nasconde quello stesso odio alla persona che ha generato le più gravi ingiustizie della storia, come la tragedia, iniziata in Egitto quarant'anni fa, che Allam descrive all'inizio del suo libro.

Si sono alternate poi altre personalità

che hanno tutte espresso la loro stima per Magdi Allam; stima che ha calorosamente manifestato anche il numerosissimo pubblico accorso a sostenerlo, una bella risposta a quella "branca" di intellettuali oscurantisti e nemici della libertà e della ragione che ultimamente lo hanno contestato. Il presidente della Fondazione per la sussidiarietà, Giorgio Vittadini, ha sottolineato nella sua relazione l'importanza del libro e quindi della vita stessa di Allam, che ci invita a obbedire al nostro cuore, alla nostra coscienza, alla nostra tradizione, e quindi alla nostra libertà. Andrea Pamparana, vicedirettore del TG5, ha

sottolineato il forte legame di Allam con il pensiero di papa Benedetto; mentre Paolo Sorbi, vicepresidente ambrosiano del Movimento per la Vita, ha puntato l'attenzione su quel "valore della sacralità della vita" difeso strenuamente da Allam nel suo libro. Claudio Morpurgo, vicepresidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Yasha Reibman, portavoce della Comunità ebraica di Milano e la scrittrice marocchina Dounia Ettaib, hanno ringraziato Allam perché, proprio lui, arabo, con il suo impegno crescente sta sapendo risvegliare la comunità ebraica italiana. In conclusione Magdi Allam ha spiegato il perché del titolo *Viva Israele* dicendo che la difesa del valore della sacralità della vita coincide con la difesa del diritto di Israele all'esistenza, esplicitando che essere per Israele non significa essere contro i Palestinesi. Allam ha concluso ricordando il grande insegnamento di Benedetto XVI, che a Ratisbona ha sottolineato che l'unità di fede e ragione è l'unica vera novità di fronte alle drammatiche vicende del mondo di oggi, dove il fondamentalismo religioso mostra il suo volto di ideologia nichilista e dove il relativismo sta sempre più minando la consapevolezza e la coscienza dei nostri valori. ■



SINTESI DELLA RELAZIONE DEL PROFESSOR GIORGIO VITTADINI

Il primo registro di quest'opera lo intitolerei: "Una vita spesa al servizio della sua efficienza di verità, giustizia e bellezza". Io che sono un discepolo di don Giussani, ho trovato qui, nella sua esperienza lo stesso amore al cuore, quel cuore che è in ogni uomo, unico e irripetibile. [...] Magdi dice che non intende cedere in alcun modo sulla sacralità della vita e sulla libertà della persona. Dice che se proprio deve morire vuole morire da persona viva e libera, e che è meglio morire una volta sola da persona libera che vivere tutti i giorni da zombie sottomessi. E quindi Magdi è per la prima volta tutti noi, tutti coloro che desiderano partire dal cuore, non essere schiavi di qualunque potere, giudicare secondo questa verità che portiamo nel cuore, questa esigenza che unisce le religioni e le culture.

Il filo rosso del libro è che è un percorso, noi vediamo il percorso della personalità di Magdi che pian piano cresce, cominciando dall'inizio. [...] Un percorso, un percorso che comincia da quando lui è bambino, ragazzo e vive un Islam a misura d'uomo. [...] E poi, quando si innamora della ragazzina ebrea, che per lui era una ragazzina, si trova per la prima volta un potere violento, contro le esigenze di amare di un ragazzo. [...] Dice che per la prima volta nella sua vita sentì che la sua dignità e libertà come persona erano state messe seriamente a repentaglio. Comincia da qui il percorso della verità di Magdi. E pian piano capisce che l'Egitto non è più il suo posto, non si può vivere, non si può

vivere neanche un amore. Ed è interessante perché non si sposta in Italia perché cambia l'ideologia, ma perché è coartato nella sua libertà. [...] Ma cosa gli fa cambiare anche la posizione ideologica? Nient'altro che un percorso di conoscenza: conosce la realtà e cambia. È strano oggi perché con i pregiudizi con cui tutti noi viviamo essere così liberi da cambiare l'idea guardando la realtà è una grande posizione. [...] Passaggio cruciale, la sua ultima volta in una moschea quando sente, nella grande moschea di Roma, un Imam terrorista e capisce che il suo viaggio è arrivato a un punto cruciale. [...] E arriva allora la sua testimonianza alla verità a costo di rischiare la vita.

Il terzo passaggio: questo libro non è solo il percorso di Magdi Allam. In filigrana, di fronte a lui coi suoi occhi, si vede l'involuzione di due civiltà. Si vede il percorso in cui un Islam, come quello di cui racconta lui, in Egitto, profondamente umano, pian piano in parte diventa attraversato da un filone ideologico, violento: cambia faccia. [...] Ebbene, la tragedia militare del '67 ha stravolto e traviato l'umanità degli egiziani imponendo a livello ufficiale la religione come una questione di rilevanza sul piano identitario e un fattore politico discriminatorio nell'individuazione degli amici e dei nemici. Lui descrive molto bene questa origine dell'ideologizzazione dell'Islam nella follia nasseriana, nel tentativo di far dimenticare i problemi della nazione egiziana creando il nemico israeliano, cercando di catechizzare la folla e trovandosi poi dopo l'umiliante sconfitta subita dall'esercito israeliano. [...] E qui ci sono pagine che ci fanno ricordare Dostoyevski, ci fanno ricordare Solgenitsin, pagine che descrivono il nascere di una ideologia e un'ideologia cos'è? Una proiezione di un male sulla realtà che diventa pensiero, che diventa: il male che avete, la povertà che avete è perché c'è Israele, perché ci sono i nemici, perché c'è l'Occidente. Allora una nazione comincia a concepire, comincia a percepire il male fuori da sé, non affronta più il tema del suo essere umano: si distacca dall'uomo.

Ma perché Israele? Perché: *Viva Israele!* In questo percorso si capisce questo punto, perché

dice lui, all'inizio del libro: «Perché io posso testimoniare che nell'Egitto degli anni 50 e 60 si è negato il diritto di Israele all'esistenza, si è messo in moto un processo nefasto e irrefrenabile, che ha coinvolto tutti coloro che venivano catalogati come diversi, e finiscono per essere condannati come nemici. [...] Oggi più che mai la difesa del valore della sacralità della vita coincide con la difesa del diritto di Israele all'esistenza. Con questa frase Allam sposa qualcosa che, anche nell'esperienza di noi cattolici occidentali, è importante perché Israele è lo Stato, ma molto di più: è quella tradizione che alla radice - ricordo quanti interventi di don Giussani sulla radice del cattolicesimo come fratellanza con gli ebrei - Israele come il luogo di questa libertà, di questo tentativo dell'uomo di stare con la testa eretta, di non essere schiavo di altri poteri. Israele diventa un luogo simbolico. Allam trova in Israele il luogo simbolico della civiltà, un luogo tante volte attaccato ma che rinasce. Quindi dire: "Viva Israele!" significa dire viva la libertà, viva la speranza per tutti, viva la possibilità per tutta l'umanità di avere un luogo libero. Questo è Israele. Quindi, per questo dal musulmano laico Allam viene un richiamo a noi cattolici, a noi laici, a noi occidentali a sentire la difesa di questo luogo come la difesa di noi stessi e come un punto che ci richiami. [...] Concludo, quindi, dicendo: capite da questi quattro punti che quello di Allam è un discorso di metodo, che va al di là del suo contenuto; un metodo che ci richiami: si può vivere da persone libere, si può vivere obbedendo al proprio cuore, si può vivere senza essere schiavi di qualunque potere. Si può vivere obbedendo alla propria coscienza: chi ha visto il film su Sophie Scholl e sulla Rosa Bianca, ricorda queste cose. Vedo in Allam il testimone che continua questa tradizione e che ci richiama - al giorno d'oggi, dove il potere ci vuole asservire, ci vuole dire continuamente cosa fare: obbedisci al tuo cuore, obbedisci alla tua coscienza, obbedisci alla tua tradizione, obbedisci alla tua libertà. Sarà dura ma è possibile vivere lieti, perché in pace con se stessi. Siamo tutti Magdi Allam.



■ Giorgio vittadini